Anno XXXIII — N. 160 Udine, Venerdì 1 Luglio 1910 Conto corrente con la Posta

# LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

**Associazioni:** Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 )( Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania ecc. convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 21.

**Inserzioni:** Esclusivamente presso A. MANZONI e C. )( Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

## La Esposizione di Venezia.

**La scultura.**

Gli scultori hanno tutto il diritto di lamentarsi della Esposizione di Venezia. Mentre ai pittori essa concede a dovizia lo spazio e la luce, a loro non dedica nemmeno una sala, ed affastella le loro opere in un piccolo locale di passaggio, o le mette qua e là, negli angoli, accanto alle porte, ove restano inosservate.

Ne avviene che il loro concorso si fa sempre più scarso, e se anche la loro produzione, nell'insieme, appare sempre più scadente, ne è causa in gran parte la giusta sfiducia nell'ambiente che viene offerto loro.

Soltanto lo scultore celebre può sperare che la sua statua venga collocata bene; gli altri, guai se mandano lavori di una certa mole! ogni invasione nello spazio viene punita con la relegazione negli angoli, a ridosso delle pareti, nei piccoli anditi ove la luce è sfavorevole ed il visitatore non si arresta.

Quest'anno poi si è pensato di mettere, proprio nel mezzo dell'unico locale destinato alla scultura, una grande vetrina, nella quale stanno piccoli oggetti d'arte decorativa, o piuttosto oggetti di chincaglieria, degni assai più di figurare in un bazar che in un'esposizione. Sono piatti, vassoi, servizi per the, scodelle, vasetti e minuscole figurine di bronzo... una forma inferiore d'arte bottegaia e non decorativa, perchè non rappresenta nemmeno una ricerca d'eleganza e di novità.

Di fatti, ad essa volge sdegnosamente le spalle *La scultura*, la bella statua dell'Appolloni, alla quale nuoce assai l'esser presentata nella cruda bianchezza del gesso. Inoltre essa, in omaggio all'ideale greco, ha la fronte troppo bassa e stretta, il cranio troppo piccino sotto al volume della capigliatura opulenta, per un essere che deve significare la forza e l'armonia dell'ingegno, oltre a quella della forma.

Ma con la tendenza moderna a plasmare la creta senza garbo nè grazia, col pretesto di tutto sacrificare pur di giungere ad ottener *l'espressione*, s'impara ad apprezzare questo ritorno al classicismo. Ed ancor più lo si apprezza quando lo vediamo ravvivato dall'osservazione del vero, come nel *Busto del conte Onigo* del De Lotto (assai meno felice quando imita, come nella figurina *Leggendo*, il Troubetzkoj), nel *Ritratto di Ugo Ojetti* del Graziosi, nel gruppo *Laggiù* del Lorenzetti.

E' questo un saggio di vera e forte modellazione, eseguita con la sciolta sicurezza del maestro. Un vecchio marinaro fa cenno con la mano ad un ragazzo di guardare laggiù, verso l'Oriente... che cosa?

Forse una spiaggia lontana?.. o semplicemente una nube procellosa, una vela all'orizzonte?

Come, al confronto di questa, appariscono infelici le sculture del Bugatti, il suo *Gran nudo*, le donnine in pose artificiose, liscie, levigate così da parere, più che scolpite nel marmo, o fuse nel bronzo, formate di cartone! Il Bugatti modella stupendamente gli animali, in modo che ben pochi lo egualiano; è un errore in lui il preferirvi la figura umana. Come Esopo e Lafontaine devono la loro fama alla costanza con cui si occuparono degli animali e non d'altro, così dovrebbe questo scultore imitarli, non ricercando ciò che non sente.

* * *

La vuota gonfiezza del cartone hanno pure le donne del francese Bartholome', intente a pettinarsi o ad uscire dal bagno, raggomitolandosi in pose scimmiesche. Romolo Del Bò, con un busto, *Enigma*, ha riprodotto nel marmo la morbidezza e l'ambiguo sorriso della *Gioconda* di Leonardo, il di cui mistero, da secoli, stanca ogni indagine. Peccato che la pregevolissima testa posi su di un collo rigido, grosso, che non le appartiene. Anche la sua *Donna che esce dal bagno* ha il collo difettoso e le braccia corte, mentre è superiore ad ogni critica il vecchio e pingue *Sileno*, che pare riflettere in sè la ridente aberrazione delle favole antiche.

Riesce poco evidente ciò che vuol significare il Caldana con il suo grande gesso *Raffica*. Un signore molto ben vestito e composto, sta seduto su di un ampio seggiolane; nella mano sinistra stringe un fazzoletto; quello, ed una lieve contrazione della fronte, indicano che egli ha pianto. Nulla di forte, d'impetuoso, di scomposto, come il titolo importerebbe. Nella sala del Veneto, Egidio Girelli ha egli pure un gruppo *Nella raffica*. Una ragazzina cenciosa stringe al seno un bimbo e va, a capo chino, contro il vento che l'investe. L'artista riesce a farci provare un senso d'angoscia davanti a quest'immagine della disperazione, della debolezza in lotta contro le forze cieche e crudeli dell'avversità; ma qui finisce il suo merito: una modellazione antipatica e trascurata all'eccesso, toglie quasi ogni pregio al lavoro.

Nessuna emozione ci comunica Achille Alberti col suo *Marat*. La «terribile fronte» cantata dal Carducci, è nascosta da un volgare berretto ed il resto del volto, e l'insieme della figura non hanno nella bruttezza nulla di quell'aspra violenza che la rende caratteristica e che doveva possedere in sommo grado l'uomo il quale

Matura custodia nel sen profondo
L'onta di venti secoli e il livor....

Quanto meglio riesce l'Alberti nel fare cose fini e gentili, come lo prova il suo marmo *Ricordanze*!

* * *

Hanno torto quelli che non si affidano all'ispirazione del loro modo di sentire e forzano il loro ingegno a manifestazioni volute. Anche il francese Aimé Dalon, accanto al magnifico bozzetto del *Monumento a Delacroisc*, espone un *bimbo piacente* che è un'atroce calunnia alla grazia suprema della prima infanzia, nelle sue morbide rotondità, nella vaga incertezza dei movimenti.

Questo bimbo, annaspando con le gambe e le braccia nel vuoto, ripiegato su sè stesso, evoca in chi lo guarda il ricordo del granchio, e ne ispira la ripugnanza; gli *Orfanelli* del Ballestrieri evocano quello delle rane, e per trovare dei bei bambini, bisogna andare nella sala toscana a cercarvi quelli del Trentacoste.

Vi sono due fontane: l'una del Glicenstein, sormontata da due figurine eleganti nel loro insieme, ma eseguite poco finamente, specie nelle estremità e nei capelli; l'altra di Urbano Nono, dal titolo *Oceanide*. Bisogna guardare più di una volta la firma dell'autore, per persuadersi che un lavoro tanto scadente derivi proprio da lui, del quale siamo avvezzi ad ammirare opere di reale valore. Questa volta egli non fece che riunire un'accozzaglia di vecchi motivi di decorazione, senza un'idea che li fonda insieme, così da lasciare l'*impressione* che ogni pezzo stia da sè e tutti insieme non concorrano a formare che una massa pesante ed indefinibile, della quale non si riesce ad afferrare i contorni, nè a ritenere nella memoria i particolari.

* * *

Fra le cose più leggiadre per l'idea e più perfette per l'esecuzione è la targa in bronzo di Emilio Marsili, *Devozione*.

Questo valente scultore, friulano d'origine, non lascia uscire dallo studio suo che veri gioielli; sono tali il piccolo busto di giovanetto *Riflessioni* e la figurina *Prime gesta*: il ladruncolo che se ne fugge via con un involto, timoroso e vergognoso, non ancora in possesso dell'audacia del malfattore.

* * *

Fra le cose più strane, si nota una *Testa di donna* dell'inglese, O' Connor, alla quale manca tutta la parte posteriore del cranio e l'*Atto di contrizione* del Meneghetti, una bimba con gli occhi abbassati, in modo che le palpebre si prolungano fino al sommo delle guancie. L'artista volle tentare di riprodurre le ciglia e fece una delle più grottesche mostruosità che si possano vedere, vinta soltanto dalla *Preghiera sulla tomba* del Bilek. E una figura male abbozzata in un pezzo di legno grossolano; sembra un idolo da selvaggi, con la testa enorme, le ridicole mani, il corpo nè d'uomo nè di donna.

Ma è ben donna, e di una femminilità spaventevolmente esuberante *La caduta* di Teresa Ries. Questa signora, alla quale è dovuto pure il gruppo dell'*Anima che ritorna a Dio*, nel salone centrale, crede che la grandiosità dell'opera d'arte consisto nelle dimensioni; essa riproduce qui la donna - cannone prostrata a terra, il volto nascosto dal braccio destro. Il volume delle carni è reso con una certa pastosità e non senza vigore di modellazione, ma la statua presenta, specialmente veduta un po' a distanza, linee bruttissime e ridicole in sommo grado.

Fra le poche sculture sparse nelle varie sale troviamo un *Ritratto di bimbo* del Canonica, accanto al quale non isfigura un soave busto di giovinetta di Gaetano Cellini: *Il giglio*. Più innanzi, due gruppi di animali del Tofanari: due tigri, ed una leonessa che allatta i suoi due leoncini; quattro piccoli bronzi di Libero Andreotti, uno più brutto dell'altro e raggiungenti con la *Lucertolina* un vero apogeo di bruttezza.

Vi sono molte sculture nella sala della gioventù e quasi tutte buone; ma la migliore è senza dubbio *Lo spettro* di Domenico Boni: un giovane, oppresso dal peso di un uomo, avvinghiato alle sue spalle. La sapiente composizione del gruppo e la forza della modellazione, per quanto un po' grossolana, ci persuadono di trovarci dinanzi ad un'artista di prim'ordine.

Ma dove noi vediamo raggiunta la massima potenza dell'arte, ove nel marmo palpita la vita e nella immobile materia s'accoglie un riflesso di immortalità e d'infinito, è nel *Nudo di donna* del Trentacoste.

Stanco di tante forme, monotone nel loro variare continuo, l'occhio nostro ha sete di semplicità. Giunto al confine del dubbio che nell'arte moderna esista la bellezza assoluta, ciò che v'ha di affermazione spontanea di questa bellezza in un quadro, in una statua, lo seduce e lo incanta.

Sì, anche l'arte moderna, esercitata con amore da un uomo di genio, può darsi capolavori che non temono il confronto della più gloriosa antichità. Ce lo attesta questa figura, perfetta nei particolari come nell'insieme, casta nella sua completa nudità, semplice nella finitezza di un'esecuzione straordinariamente accurata, e sotto alla quale leggiamo con un sentimento d'orgoglio il nome italiano di Domenico Trentacoste.

**Fausto Zellaro.**

# Cronaca Provinciale

## La danza dei milioni

Dal volume consueto col quale la Banca d'Italia dà ciascun anno contezza delle proprie operazioni, spigoliamo qualche dato su quelle compiute dalla sede di Udine.

*Movimenti di cassa.*

Nel movimento generale di cassa, abbiamo queste cifre: rimanenza al 31 dicembre 1908 lire 24.060.014.95 L'entrata fu di lire 184.856.453.38; l'uscita di 196.410.974.78; la rimanenza al 31 dicembre 1909 era quindi ridotta a lire 12.505.493.55. I biglietti della Banca introitati dal cambio sono rappresentati da lire 674.450.

*Effetti scontati.*

Presso la sede locale si scontarono effetti 25.838 per un complessivo importo di lire 41.248.463.81. Riguardo al numero degli effetti la nostra sede occupa l'undicesimo posto; e così riguardo al loro importo. La superano: Bologna, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia, Ancona, Padova (sebbene questa le resti inferiore pel numero). La media di ciascun effetto, fu di lire 1596.87; al qual riguardo, la sede di Udine occupa il trentasettesimo posto, il che vuol dire che qui furono in predominanza gli effetti di non grosso importo.

Se poi vogliamo conoscere con quali piazze di preferenza tale movimento sia avvenuto, troviamo che gli effetti scontati sopra sedi e succursali della Banca furono 7.720 per lire 22.445.471.48; e quelli scontati su altre piazze ammontarono a lire 18.802.692.93 con numero 18.118 effetti.

*Antecipazioni e vaglia gratuiti.*

La sede di Udine concesse, nell'anno passato, nove antecipazioni sopra titoli del debito pubblico dello Stato o sopra Buoni del Tesoro, per un importo di lire 5.234.872.38; e una sopra sete, per lire 15.934.34.

Emise vaglia cambiari gratuiti 22,645, per lire 44,716,963,73, occupando il ventisettesimo posto fra le ottanta sedi e succursali; ne estinse 26,593 per lire 68,175,053.84, occupando il sedicesimo posto. Il primo posto, così per la emissione dei vaglia come per la estinzione, è tenuto da Milano: poco meno di due miliardi l'emissione, 1 miliardo e 921 milioni di vaglia estinti.

*Utili, spese e perdite.*

Il totale degli utili avuto dalla Banca nell'anno fu di L. 21,504,971.01. In questa somma, Udine figura con lire 470,652.72 — e occupa il nono posto: ne ebbe 454,313.32 da sconti e antecipazioni e 16,339.40 da diversi.

Il totale delle passività, l. 6,508,291 (ossia 5,469,154.62 di spese e tasse e 1,039,136 38 di sofferenze, oltre un terzo delle quali nella sola sede di Trapani: lire 347,520!); e la nostra sede vi figura con lire 57,087.99 di spese e tasse e con lire 6,735.33 di sofferenze: un assieme di l. 63,823.32. Essa diede quindi un utile di lire 406,820.40. Fra le città che «costarono» di più (comprese le sofferenze) occupa il trentunesimo posto.

## Prestiti concessi a Comuni.

Il nostro corrispondente da Roma *Espigi* ci invia, in data 29:

Con recente decreto la Cassa Depositi e prestiti è stata autorizzata a concedere un prestito di lire 45 mila al Comune di **Forgaria** per costruzione di edificio scolastico.

La stessa Cassa Depositi e Prestiti è stata autorizzata a concedere al Comune di **Montereale Cellina** cinque prestiti per costruzione di edifici scolastici: uno di L. 32900; un'altro di 32300; un terzo di 31800; un quarto di 24300 ed infine un quinto di 21300: in totale L. 152600.

## Resiutta

**— Consiglio Comunale**

Nella seduta 29 giugno si presero le seguenti deliberazioni:

Autorizzata la Giunta Municipale a trattare con la Società elettrica del Barman per l'illuminazione pubblica e nominata apposita commissione per la scelta delle località ove saranno collocate le lampade.

Pure autorizzata la Giunta a chiedere al sig. Prefetto l'autorizzazione per appaltare il dazio consumano in via privata.

Si approvò la liquidazione dei lavori del ponte Povici portante una spesa complessiva di L. 8197.57 nella quale lo stato contribuirà con un terzo.

Si revocarono le precedenti delibere concernenti la responsabilità degli Amministratori.

Fu approvato il nuovo regolamento tassa cani di conformità alle disposizioni prefettizie colla seguente tariffa: cani da guardia L. 4 da caccia L. 5, di lusso 6.

Fu stabilito il compenso da corrispondersi al sorvegliante del lavoro del ponte Povici ed il sussidio per la mostra bovina tenutasi in Moggio nel decorso Maggio.

Infine fu autorizzata la Società elettrica del Barman a collocare i pali della linea elettrica nei fondi comunali

Durante la Seduta il consigl. Zuzzi Gustavo fece risaltare quanto il consiglio si compiaccia di avere tra i suoi membri il cav. avv. Luigi Perissutti, dal quale si ripromette preziosi consigli. Il cav. Perissutti, presente alla seduta, ringraziò il collega vivamente, assicurando che si terrà onorato di collaborare per il buon andamento dell'Amministrazione.

## Cividale

**— Il frutto delle feste di beneficenza.**

Il benemerito Comitato dei festeggiamenti cittadini, presieduto dal signor Ant. Battocletti, ha elargito L. 1100 alla società operaia, 1100 al Patronato scolastico, 1100 al Giardino d'infanza, 1100 alla Congregazione di carità, 50 alla Dante Alighieri, per la scuola serale per gli emigranti.

Le 1100 lire della Società operaia sono state assegnate: metà al fondo pensioni e metà al fondo per la Casa del popolo.

**— Drammatica.**

Ieri sera la compagnia Vittorina Duse ha recitato al nostro Ristori, l'*Asino di Buridano*, strana e brillante pochade francese, che ha tenuto di buon umore il pubblico per circa 3 ore.

Stassera, altra pochade *la gelosa*, di Buisson. Dopo la compagnia partirà per Fiume ove andrà in scena la sera del sabato prossimo.

**— Consiglio della Soc. Operaia.**

29. Ieri sera si radunò il consiglio della Società operaia.

Il presidente Zanuttini fece varie importanti comunicazioni, fra le quali notiamo quella relativa al sussidio di L. 300 accordato dal Ministero P. I. alla Biblioteca popolare e quella riguardante le pratiche fatte dalla presidenza par ottenere il rimborso della ricchezza mobile (almeno di due anni) pagate — per 25 anni consecutivi per un errore che data dalla fondazione della Società.

## Spilimbergo

**— Inaugurazione di una latteria.**

30. — Una bellissima festa, quella di ieri, a Barbeano, inaugurandovisi la nuova latteria. Il piccolo ed allegro paesello era tutto in festa. Il grandioso e nuovo fabbricato, di proprietà della latteria, sorge nel centro del paese; in parte di questo fabbricato ha impiantato le sue solide tende la cooperativa di consumo; nel rimanente — quello cioè entro il cortile — trovò posto la latteria. La sala ove trovasi il macchinario è vasta e piena di luce; come pure vaste sono le altre tre sale che serviranno di magazzino. Altre stanze consimili trovansi ai piani superiori.

Dopo la benedizione impartita dal parroco, tutta la popolazione si riservò dentro ad ammirare i bellissimi locali ed il macchinario che è uno dei più moderni.

Prima del banchetto nella ospitale casa del cav. G. B. Concina fu offerto a tutti i soci ed agli invitati, il vermouth.

Al banchetto in sala Bisaro presero parte circa settanta persone; alla tavola d'onore sedevano il presidente sig. Pino Concina, i signori prof. Tosi, prof. Dorta, cav. Concina, segretario com. De Paoli, direttore della Banca di Spilimbergo, rag. Tamai, il parroco don Muzzatti, dott. Patrignani, rag. Ballico, il vice pres. Maccanin, signor Pasqualis, Businelli, e Cignolini del Comizio Agrario.

Il servizio inappuntabile venne fatto da alcune signorine dal paese che gentilmente vollero contribuire a rendere, con la loro presenza, più bella la festa.

Parecchi i brindisi.

# Il delitto di Campeglio

## Il feritore dichiara che "voleva uccidere,,. Alcoolizzato o pellagroso?

*(Da un nostro inviato speciale).*

**Campeglio,**

per chi non lo sapesse, è un paesotto adagiato su uno sprone del monte San Lorenzo a un terzo di strada tra Faedis e Cividale.

Un piccolo torrente, il Grivò, lo lambisce. Tutto spira quiete e pace; da lassù godi buon tratto di pianura e vedi il ben noto colle del nostro Castello spiccare lontano, col massiccio palazzo nereggiante in cima. Anche gli abitanti danno l'idea della vita pacifica, dell'uomo innocuo, che vive vegetando.

Infatti giunto lassù e interrogando qua e là sul grave fatto non potei raccogliere che notizie da noi già sapute; ed anche mi furono dette con una certa indifferenza, quasi loro non interessassero.

*La casa del ferito.*

Passato il ponticello, sul Grivò, ad una cinquantina di metri si trova la casa del ferito Leopoldo Gaiotti. E' una casa colonica grande, con le adiacenze solite di queste case: cortile, orto, chiusi da rete metallica. La casa è di bell'aspetto. Vi accede alla corte, dalla strada, mediante un portoncino, pure di rete metallica. A sinistra una porticella di legno mette nella cucina, grande ma tutta annerita dal fumo, povera di arredi, che consistono in due o tre sedie sghangherate, una vecchia tavola nel mezzo e un focolaio basso in parte.

*La cantina.*

La cantina ove la famiglia Gaiotti tiene l'acquavite per offrire ai vicini od agli amici (così mi disse il padre) è posta più in là, verso ponente dello stesso fabbricato. Più che cantina e un bugigattolo umido e basso che riceve luce da un «buco» più che finestra. Prima di entrare, però, vi è un andito a volta che serve di rimessa ai carri, presentemente libero, e che fu il teatro dell'ultima lotta. Dentro la cantina vedo 7 o 8 «damigiane; attaccati al soffitto, pezzi di lardo salami. Isolata, a pochi passi dall'entrata, sta un grande fiascone in vetro verde dal cui collo pendono sopra un fiasco vuoto due tubi di gomma per travasare lo spirito. Giace a terra un mezzolitro in vetro, su cui vedo traccie di sangue coagulate. A terra a destra della damigiana, osservo il segno prodotto dalla pallotola del revolver, dopo escito dalla bocca del ferito. Null'altro che palesi la colluttazione.

*La figura del Flebus e i precedenti dei protagonisti*

Antipatico a prima vista, rosso di barba, dal naso appuntito che sembra ricercare il mento, la fronte depressa, gli zigomi sporgenti, la faccia bronzina venata di sanguigno, occhi sfuggenti, lo diresti un iracondo. Invece è calmo, docile perfino. Ha lo sguardo attonito. Dal suo volto traspare una grande, invidiabile placidezza, che a me non sembrò cinismo ma indizio di imbecillità... Questo l'uomo quale m'apparve ieri colui che per poco non compiva un vero eccidio, trucidando figlio e padre.

Il Flebus fu soldato in Africa; e vi ebbe molto a patire, tantochè, quando rimpatriò non potè più lavorare, e si diede a fare in piccolo l'affarista, comprando e vendendo fabbricati, merci. Si procurò in tal modo un certo benessere economico.

Ebbe liti con un altro ramo dei Flebus alla morte del padre e con un Giacomo Gaiotti fratello del ferito; anzi pare che dicesse a questi (parecchi anni fa), prima della sentenza decisiva della causa, che se perdeva tutto, voleva almeno vendicarsi e adoperare le palle del suo revolver!....

Mai però che egli avesse litigato col cognato. Erano amici intimi, sempre insieme, nel vino, e negli affari. Li vedevano spesso nelle osterie e più volte insieme ubbriachi, ma sempre in perfetto accordo. Il Flebus non diede mai occasione a parlar di sè, dei due figli maschi, maggiori, uno fu soldato per pochi giorni e rimandato a casa per una malattia di nervi; l'altro subì lo scorso anno un processo... e non ha che diciotto anni!

**Come si svolse il fatto.**

*Il racconto dei testimoni.*

Testimoni al fatto furono il padre del ferito Antonio Giaiotti, di 83 anni. E' sordo, cammina con fatica appoggiato al bastone.

La moglie del ferito Lucia Totolo-Giaiotti di 32 anni: alta, scarma, reca sul volto i segni di una miseria, che non capisco, dato lo stato economico della famiglia: forse, per quello spirito sparagnino che a volte spinge i nostri contadini ad essere, troppo avari con sè medesimi.

Il cugino Biagio Giaiotti di 47 anni, balbuziente. Questi ha macchiato di rosso la camicia.

— Sono macchie di sangue? — gli domando.

— Ed egli mi fa capire chi è il sangue, del cugino ferito... così, con la stessa indifferenza come se dicesse ch'è il sangue di un pollastrello!

Altro testimone e un piccolo nipote: Angelo Giaiotti di 15 anni.

*L'arrivo del Flebus.*

Ecco ciò che mi narra la moglie del ferito Giaiotti, con qualche emozione, ma senza piangere, e ciò perchè è appena arrivata da Cividale ove fu con altri congiunti a trovare il marito, e sa che in breve tornerà a casa.

— Verso le 6 mio marito doveva andare in questa città con il Flebus. Questi entra torvo in viso e mentre il mio Poldo andava in cantina a travasare un fiasco di acquavite per portarla con sè, chiedo a Checco:

— Hai la faccia malcontenta, oggi.

— Sì — risponde. — Però quegli che ora è contento, lo sarà per pochi minuti.

Io intanto gli raccontavo di un sogno fatto la notte. Un brutto sogno. Di morti e di ghirlande; sogno forse nunziatore della sciagura.

— Ce segno isal, Checco? gli domandai.

— Ben, ben; a mi non m'impuarte nie e no sai ce segno c'al è...

E senza aggiungere altro, andò in cantina anche lui.

Di lì a poco, sento un colpo di rivoltella seguito da grida di dolore e invocazione. Esco io pure gridando e vedo mio marito e mio cognato che si avvinticchiavano l'uno all'altro, escivano dalla cantina. Corro, e con me corre il cognato Giacomo, il vecchio e il fanciullo che lì fuori caricavano letame sopra un carro. Mio marito spingeva l'aggressore fuori, gridando con voce mozza aiuto, mentre tentava afferrare la rivoltella che l'altro con la mano protesa cercava di abbassare per finirlo...

Tentai strappare l'arma omicida ma sentendo le forze venirmi meno fuggii in istrada, gridando al soccorso. Quando rientrai, il feritore si trovava già preso e ben custodito, e mio marito si era già riparato di sopra in camera. Subito lo cambiai delle vesti lorde di sanque e con una carozza lo condussi all'ospitale di Cividale. Di più non so.

* * *

Il racconto fu quasi declamato. La donna, ancora sotto la impressione della raccapricciante scena, gesticolava, gridava per meglio imprimerla anche nella mia mente.

Il vecchio e sordo padre, tornato proprio allora dall'osteria gestita da una sua figlia, approvava con cenni del capo.

*Ciò che narra Giacomo Gaiotti.*

Se il padre Antonio e il figlio Leopoldo sono ancora in vita, gran parte lo devono a Giacomo Gaiotti, nipote del primo e cugino del secondo.

— Udito il colpo — così egli comincia il suo racconto — vedo uscire i due. Il Leopoldo gridavava ancora forte; e forte stringeva la mano che reggeva l'arma omicida. Righe di sangue uscivano dalla sua bocca e dall'orecchio destro. Prima di me il vecchio corre col bastone alzato per difendere la vita del figlio; ma l'altro che era riuscito a svincolarsi si rivolta calmo e punta l'arma anche contro. Io che gli stavo già dietro, lo abbranco per le spalle e con l'aiuto di altri accorsi lo rendemmo impotente.

Condotto in istrada, il Francesco non oppose più nessuna resistenza, ma aspettò con calma la venuta dei carabinieri di Faedis che arrivarono poco dopo e lo tradussero in quelle carceri.

Questa la scena svoltasi nell'andito a volta già descritto.

*La lotta in cantina.*

Il più terribile, certo è dovuto succedere in cantina. Mentre il Gaiotti travasava l'acquavite, sembra che il Flebus gli andasse pian piano di dietro e a bruciapelo gli sparasse un colpo sotto l'orecchio destro. Il proiettile uscì dalla bocca dell'altro, forse aperta pel subitaneo dello spasimo. Già l'omicida stava per finirlo con un altro più sicuro colpo quando il Leopoldo con la forza della disperazione, afferò con una mano il braccio che reggeva l'arma e con l'altra pel petto lo spinse fuori nell'andito uso rimessa.

*La casa e la famiglia del genitore.*

La casa del Flebus sta verso Ziracco in mezzo ai prati, a circa un chilometro dal paese. E' un bel fabbricato, grande, dall'insieme esterno quasi signorile. Trovo la madre e la figlia piangenti; il giovanotto che dovette rinunziare al soldato invece ride e gioca con le mani. Ogni tanto guarda verso noi e assente col capo ai nostri discorsi. Quattro altri pic-

coli, pure figli del Flebus, si stringono al mio apparire vicino alla madre; ma quando hanno presa un po' di confidenza, si mettono anch'essi a ridere e a giocare. Sola, in un canto, una bimba di 8 anni piange silenziosamente... L'altro fratello, è fuori a lavorare.

**Flebus sarebbe pellagroso?**

Mi faccio raccontare dalla moglie Giuditta Gaiotti la vita che conduceva suo marito.

Ella non fa che lodarlo; e così altre donne venute lì per portarle conforto.

— Il dott. Linci, — mi dice la povera donna — che era quì prima medico, visitandogli una mano, che ogni marzo da parecchi anni «si spelacciava», presentandole chiazze color caffè, e bianche, ci fece temere esser quella sintomi di pellagra.

Ora, oltre a questo, da qualche tempo in qua, la mattina aveva dei continui sforzi di vomito, senza però nessun effetto.

— Dove passò la giornata di ieri?

— In paese e a casa. Anzi un certo Antonio di Gasperi mi disse che ieri sera Checco aveva qualche cosa di anormale.

Nella notte mi sembrò udirlo esclamare più volte «Giustizia, giustizia voglio a questo mondo!».

— E nella mattina, che cosa fece?

Bevvè un uovo invece che due come era solito a prendere per ordine del medico; e s'allontanò di casa di cattivo umore.

Dopo ciò la povera donna mi domandò notizie del marito e la condanna che poteva prendere.

Protestando la mia ignoranza mi allontanai avviandomi dai carabinieri di Faedis, lasciando la desolata famiglia in pianto.

**Una dichiarazione del Flebus.**

Mi rivolsi all'egregio brigadiere di Faedis sig. Valentino Magni; e n'ebbi gentilmente tutte le informazioni.

Importante mi sembra una dichiazione che il Flebus volle fare in presenza del brigadiere e di quattro carabineri, firmandola poi di suo pugno. La firma quantunque male scritta, è leggibile e senza alcun sgorbio. La riproduco qui testualmente:

«Questa mattina alle ore 6.30 circa «mi sono recato nella casa di mio «cognato Gisiotti Leopoldo allo scopo «di ucciderlo per vecchi rancori d'in«teresse che esitono fra noi due. «Dichiaro inoltre che avevo inten«zionato di ucciderlo oggi stesso «lungo la strada che dovevamo per«correre assieme per recarci a Ci«dale; ma essendosi presentata «l'opportunità di compiere il mio «divisamento mentre trovavasi in «cantina lo seguii e gli sparai un «colpo di rivoltella mentre levava «dell'acquavite da una damigiana «e gliene avrei sparati contro degli «altri se esso non m'avesse preso il «braccio che impugnavo l'arma ren«dendomi nella impossibilità di col«pirlo ancora.

«In fede mi sottoscrivo.

*Il trasporto a Cividale*

Il Flebus (squilibrato o malvagio?...) in carcere tiene un contegno calmo; si lamenta di aver sonno, e ogni tanto sbadiglia e stira le braccia, uscendo con qualche monosilabo.

— Ma!... ma!... ce soio io?

Ha insanguinata la giacca e la camicia; la faccia porta segni di lotta: alle orecchie ha un globuletto di sangue coagulato. Con le mani ancora insanguinate, rompe il formaggio e pane e li porta alla bocca; mangia con un certo appettito. Il bravo brigadiere gli domandò perchè avesse la mano così spelacchiata.

Il Flebus prima s'impappina, poi con voce lenta e cadensata risponde sorridendo:

— O' mi soi russad cuintri il mur!...

Alle 4.30 parte per Cividale, passando pel luogo del delitto. Nessuna commozione traspare dal suo sguardo: lo rivolge prima a lungo verso casa sua, ma quasi automaticamente; e poi, quando passa sotto la casa del delitto, non si turba, saluta sorridendo i parenti di colui che voleva uccidere, i quali, tutti fuori sulla strada, ricambiano il saluto...

*Pellagroso? Alcoolizzato?*

Dall'aspetto, dagli atti più d'incosciente, di squilibrato che delinquente, mi sono formato il concetto essere il Flebus forse pellagroso, forse un alcoolizzato. La sua stessa fisonomia (almeno per mia impressione) porta a credere che egli non abbia la piena coscienza dei propri atti.

Se avesse, con animo di delinquente, voluto compiere la strage del cognato, perchè non aspettare di uccidere fuori del paese, nell'aperta campagna, mentre avrebbero percorso insieme la strada per Cividale?

Nella perquisizione, gli furono trovate indosso le pastiglie di subblimato corrosivo. Pensava egli propriamente al suicidio? e non sarebbe anche ciò una conferma del suo squilibrio mentale?...! E la dichiarazione da lui voluta, e che lo aggrava in quanto verrebbe a stabilire la sua ferma premeditazione di uccidere, come spiegarla se non come dettata dalla sua incoscienza?

Sono domande che si affacciano forse ad ogni delitto. Certamente, chi viola le leggi compie atto che rivela l'anormalità della sua psiche; ma nel caso del Flebus, le origini di un tale turbamento si devono ricercare, forse, nell'uno o nell'altro dei due lenti veleni: la pellagra o l'alcool. Pur troppo, se la prima viene attenuando la sua micidiale opera; il secondo, per troppi indizi, cresce ogni giorno in virulenza e travolge un numero sempre maggiore di vittime.

* *

Da Cividale, il nostro corrisponente c'informa che ieri il ferito fu interrogato dal Pretore di Cividale.

Il proiettile era del calibro di 7 millimitri.

## Tolmezzo

**— Esami di maturità.**

30. Gli esami di maturità in questo capoluogo avranno principio il giorno 18 luglio alle ore 8 ant.; presidente il direttore didattico Marchetti. Quali Commissari governativi furono nominati il prof. Forni e Novacco. Il candidato per essere ammesso dovrà inoltrare al sindaco la domanda in carta da bollo da cent. 60 e presentare la quietanza di fatto pagamento della tassa di lire 15 presso l'Ufficio del Registro.

**— Per seguitar la carriera....**

Non solo bisogna aver vocazione ma bisogna fare un anno di galera; ed appena si ha la disgrazia di respirare un po' d'aria libera, cominciare subito da capo. Tale il pregiudicato Giovanni Bartolomeo De Campi di Benvenuto, d'anni 29, muratore ai Amaro. Scarcerato il 23 corr. dopo avere scontato un anno e qualche giorno di reclusione per furto, volle concedersi un po' di spasso al di là del Tagliamento, fra le verdeggianti campagne di Cavazzo Carnico. Fu quì che sul calar delle tenebre la Musa tentatrice gl'inspirò la poesia di tentar un colpo... con tanto spazio libero Difatti verso le ore 23 di detto giorno, giunto all'abitazione d'una tal Caterina Lestuzzi di Pietro d'anni 42 di Cavazzo, fece saltare i vetri di una finestra coll'intenzione di entrare. Al rumore dei pezzi infranti, la Lestuzzi che dormiva in una camera attigua, si svegliò e intuito di che si trattava senza por indugio si diede ad inseguire lo sconosciuto che a sua volta vistosi scoperto si dava alla fuga.

Ma la donna in quattro salti lo raggiunse, riuscì ad afferrarlo per la giubba, potè trattenerlo... e fece la conoscenza col pregiudicato De Campi appena scarcerato. Costui però seppe tanto fare, dire e supplicare la donna che non l'avesse denunziato, che riuscì a liberarsi e prendere la campagna, con la promessa però di pagare i vetri rotti. Sporta denuncia, i carabinieri non riuscirono a rintracciare l'amico; soltanto ieri sera, già trascorsa la fragranza, era in missione quì a Tolmezzo, in compagnia d'una potentissima sbornia, per la quale fu dichiarato in contravvenzione.

## S. Giovanni di Manzano

**— La sagra di Dolegnano.**

30 — Jeri nella Villa del co. di Trento seguì la tradizionale festa da ballo in occasione dell'annuale sagra di S. Pietro, con l'orchestra udinese diretta dal maestro Marcotti. Le danze si protrassero animate fino alla mezzanotte ed avrebbero continuato... se ci fosse stato il permesso dell'Autorità. L'incasso fu rilevante; gli impresari del ballo versarono in anticipo L. 60 alla Congregazione di Carità; e di ciò va data lode all'Autorita Comunale che in questa, come in altre simili occasioni, esige che coloro i quali pensano a far divertire gli altri debbano beneficare quell'Istituzione.

**— Cavallo scomparso e ritornato**

Il sig. Falzari Luigi che si era recato alla sagra con cavallo, aveva questo in una stalla di proprietà Piani detto Bellon. Alla mezzanotte, quando volle far ritorno, andò nella stalla, ma il cavallo non c'era più! Immaginarsi le tristi supposizioni del Falsari sulla sorte della bestia. Evidentemente doveva trattarsi di un audacissimo furto. Stamane, invece, il cavallo fu trovato a Villanova del Judrio. Non si sa se l'animale si sia sciolto da solo, o se qualcuno, dopo tentato il furto, se ne sia pentito; oppure se si tratti di uno scherzo di cattivo genere.

## Gemona

**Alla patria lontana**

**Nobilissima offerta di due concittadini**

E' pervenuta all'Ill. sig. Sindaco di Gemona la seguente lettera:

Csaktornza 1910 27 giugno.

Abbiamo letto nel giornale *la Patria del Friuli* che codesto Comune ha deciso di dar esecuzione al progetto di sistemazione della Piazza del Ferro secondo i disegni che il nostro bravo collega signor *Comm. D'Aronco*, con atto che altamente lo onora, generosamente offrì al Comune. Anche noi, fratelli Valentino e Romano Morandini, nati a Gemona e residenti quì a Csaktornza (Ungheria) vogliamo cooperare all'esecuzione dell'opera, e rimettiamo a Lei un piccolo obolo di *duecento corone*, nella speranza che il modesto dono sia accettato dalla nostra indimenticabile patria, dal nostro caro Paese natio.

Suoi devot.

*Valentino e Romano Morandini fu Tommaso.*

Volevo fare un cappello alla bellissima lettera ma a quale scopo? la lettera è così eloquente e commovente che non occorrono commenti. Vada il nostro plauso incondizionato ai bravi e memori concittadini.

Gemona 30. 6. 1910.

**Ragazzo annegato.**

L'altro giorno il ragazzo Guglielmo Di Santolo di Antonio, d'anni 7, della Frazione di Peonis (Trasaghis) appena uscito dalla scuola, eludendo la sorvegianza della madre, si recò al nuoto nel torrente vicino in compagnia del coetaneo Antonio Rizzatti.

Ma appena entrato nell'acqua, il malesperto nuotatore affogava in un gorgo. Il compagno, incapace di salvarlo, corse spaventato a gridar soccorso. Giunsero presto i genitori del Di Santolo i quali non abbracciarono che un cadavere.

## Pordenone

**— Per la verità**

*Egregio Signor Direttore*

Nel suo pregiato giornale del 29 p. p. da Pordenone sotto il titolo «legnate» si accenna ad un ferimento avvenuto al Ponte sul Meduna, a danno di certo Modonutti Giovanni e si fanno i nomi del sottoscritto e del padre suo Salvadori Giuseppe, quali pretesi feritori; tale accusa non può essere frutto che di un errore o di una maligna intenzione, e riservato ogni deritto in proposito, il sottoscritto la prega di pubblicare per la verità che egli ed il proprio padre sono assolutamente estranei al fatto sopra accennato.

*Salvadori Salvatore*

Pordenone 30 Giugno 1910

**I fondatori del campo di aviazione**

***ricevuti dal Re***

Si ha da Roma che ieri presentati dall'on. Chiaradia furono ricevuti dal Re l'ing. Rambaldo Jacchia e il dott. Antonio Corrado Cavicchioli, fondatori e direttori della scuola italiana di aviazione che ha posto il suo campo sperimentale nelle nostre brughiere.

Il Re si è vivamente interessato di questa prima applicazione pratica dell'aviazione in Italia; ed ha espresso i più sentiti auguri per l'avvenire della scuola.

L'ing. Jacchia e il dott. Cavicchioli sono stati pure ricevuti dal ministro della Guerra, il quale ha promesso di appoggiare l'iniziativa e, avendo appreso che alcuni ufficiali dell'esercito sono già fra i primi allievi, ha dichiarato che avrebbe loro facilitato la frequenza ai corsi.

## Meretto di Tomba

**— Elezioni contestate?**

Ho udito che fu presentato reclamo perchè sieno dichiarate nulle le elezioni amministrative per il nostro Comune. Il motivo, anzi i motivi, sarebbero: la deposizione nell'urna di schede scritte su carta rigata da ambo le parti e l'essere nelle medesime inscritti i nomi degli eleggendi, seguiti dai nomignoli usualmente adoperati per indicarli — cose tutte che la legge non consente; e l'essersi assegnate ad un consigliere sette otto schede che portavano semplicemente il suo nome e cognome, senza schiarimenti di paternità, mentre fra gli elettori del Comune vi è più di uno che ha lo stesso nome e cognome, sì che la designazione della persona non è bene chiarita.

Questa cosa era stata rimarcata ancora durante le operazioni dello spoglio; il presidente del seggio aveva anzi risposto: vedremo in ultimo; ma poi, nell'ultimo, nulla «si vide» e l'elezione fu senz'altro proclamata.

Ora vedremo i risultati del reclamo, che mi sembra fondato.

## Palmanova

**Bambino annegato.**

*Nostro fonogramma*, ore 9.30. (B. Il corrispondente si lamenta che per darci questo fonogramma dovette attendere 1 ora e mezza!...) — Iersera, verso le ore 18, i famigliari del bambino Giuseppe Bin d'anni 3, abitanti presso l'osteria S. Marco dove si trova il molino dello stesso nome, a un Km. circa da Palmanova, s'accorsero che il loro bimbo mancava. Ebbero naturalmente il sospetto che fosse caduto nell'acqua e fecero esaminare la roggia, senza però riuscire a scoprire il ricercato.

Questa mattina, il nonno del piccolo, sig. Gioacchino Tell, continuando le ricerche rinvenne il cadaverino: era fermato sulla graticola posta sul salto d'acqua presso la fabbrica «Unto dei carri».

Sul luogo si sono recati il giudice dott. Pasqualino Gracchi, il dott. Fedele Nicola il vice cancelliere sig. Luigi Ferraro e il maresciallo dei carabinieri sig. Dante Stefanini.

## Codroipo

**— Il Corno... e le sue disgrazie.**

**— Si faccia il Ponte!**

30, B. — Mi si comunica quanto segue:

«Due giorni fa il padre del Casaro della latteria sociale di Rivolto, certo Ceccato Giuseppe, e la propria nuora si recarono a Codroipo con una carretta trainata da un asinello. Giunti al passo del Corno, essendo questo ridotto, in uno stato deplorevole, il somarello cadde revesciando la carretta il Ceccato e la nuora i quali rimasero sepolti sotto gli oggetti che avevano nel carrettino. E fu davvero fortuna se non avvennero maggiori guai poichè i due caduti, troppo impacciati per trarsi da soli da quella incomoda situazione, dovettero attendere l'aiuto dei primi passanti.

Fin quì il mio informatore il quale soggiunge ancora che otto giorni or sono i Comunisti di Rivolto hanno mandato un rapporto direttamente all'Ill. signor Prefetto perchè obblighi chi spetta ad una migliore manutenzione della strada sul passaggio del Corno.

E' questo un torrente situato ad un chilometro circa da Codroipo e fu sempre pericoloso tanto in tempo di piena come in quella d'asciutto, perchè il suo letto è alquanto profondo, il terreno è quà e là accidentato ed il transito dei veicoli riesce difficile.

La manutenzione pel Corno spetta al Comune di Codroipo; ma i Comunisti di Rivolto devono un pò lamentarsi anche con i propri amministratori, i quali, all'epoca della progettata costruzione del ponte, non vollero sottostare al decimo della spesa (un migliaio di lire o poco più) ed il Ponte fu costruito sulla strada di Passariano. Però c'è sempre tempo di rimeridiare.

I nuovi amministratori del Comune avanzino la proposta della Costruzione del Ponte, certo che avranno l'appoggio non solo morale, ma anche finanziario dei Comuni interessati (Codroipo in prima linea); della provincia ed anche del Governo.

Ma questa volta il Comune di Rivolto dovrà rassegnarsi a pagare più del decimo della spesa di costruzione perchè ora Codroipo non avanza domande, ma si mantiene in una... benevola aspettativa.

## S. Pietro al Natisone

**— R Scuola Normale femminile**

*Elenco delle alunne promesse senza esame:*

*Dalla 1.a Complementare alla 2.a.* Iscritte 45 Promosse 29 — Borletti Virginia, Clapiz Carolina, Colombo Teresina. Di Giorgio Annita, Ferigo Gina, Gujon Elena, Melissa Natalia, Miorini Milena, Morgante Lucina, Pescatori Graziella, Petricig Emilia, Podrecca Rina, Ronchi Rosina, Rossignoli Lucia, Roveredo Bruna, Scantamburlo Maria, Simonetti Rosa, Spagnut Antonia, Specogna Maria, Vidoni Anna, Cerbetta Palmira. D'Andrea Ines, Gori Silvia, Iussig Antonia, Micoli Norma, Quarina Rina, Ros Pierina, Simonato Spadotto Aurelia.

*Dalla 2.a alla 3.a complementare.* Iscritte 37, Promosse 21 — Bianchi Maria, Bonitti Ermenegilda, Bricida Elvira, Canciani Elisa, Canciani Italia, Colautti Isolina, Della Rossa Vittoria. Foghini Maria, Fumi Maddalena, Molini Sara, Placco Maddalena, Pontelli Angioletta, Ronzoni Lavinia, Signorelli Ines, Toffanetti Domenica, Trevisan Maria, Tuzzi Pia, Vidali Domitella, Bortolotti Maria, Cosmacini Antonia, Nussi Antonietta.

*Corso Normale.*

*Dalla 1.a alla 2.a classe Normale.* Iscritte 31, promosse 20 — Albini Luciana, Biasutti Emma, Birtig Olga, Damiani Gemma, Della Vedova Maria, Di Piazza Maria, Domenis Bernarda, Marchetti Maria, Preindl Annina, Rocco Rosina, Schiratti Rosalia, Signorelli Ada, Tacus Ormisda, Zuliani Luigia, Blauchini Celestina, D'Andrea Luigia, Famea Maria, Rieppi Maria, Tomaselli Maria.

*Dalla 2.a alla 3.a classe Normale.* Iscritte 18, promosse 13 — Baer Armida, Buiatti Lucia, Civau Margherita, Cosmi Clizia, Flora Gina, Garlatti Natalina, Liccaro Leonilde, Novelli Ione, Paschini Anna, Pividori Elda, Pividori Maria, Rola Valentina, Vismara Ancilla.

## Colloredo

**Gli svaligiatori delle Chiese**

In relazione al furto recentemente perpetrato nella chiesa di Colloredo per opera dei soliti ignoti (chi sa per quanto?) possono andarvi le seguenti informazioni. Nei passati giorni un individuo sconosciuto si presentò per ben due volte in una casa situata sul Cormor sempre vestito in differente foggia a dimandare informazioni sulla chiesa di Colloredo, sulla sua ubicazione interna, se il campanile immetteva nella chiesa se gli oggetti preziosi venissero custoditi in chiesa, od altrove; ed intanto per acquistarsi simpatia e confidenza dalla famiglia recava ciambelle ai bambini. Che si tratti di una catena d'individui non v'è ombra di dubbi.

L'individuo di cui sopra, od un altro della stessa associazione si portava in una casa poco distante dalla Chiesa, e lì mentre domandava informazioni indifferenti addocchiava e misurava mentalmente la scala che poi fu trovata appoggiata al muro esterno della Chiesa e che servì, portata di piano in piano, alla immissione nel campanile e di quì nella Chiesa stessa.

Nella notte poi dal ventotto al ventinove gli stessi individui, pare tentarono lo scasso nella Chiesa di Caporiacco, altre volte visitata dai soliti ignoti. Mentre due figuri erano intente a visitare la porta della Chiesa altri stavano scaglionati agli sbocchi delle vie in vedetta.

Avendo forse fatto un po' di rumore, un giovinotto Guglielmo Querino abitante in una casa attigua aprì la finestra per vedere che cosa fosse, ma allora un leggero fischio si udì nella notte silente, e cinque individui si precipitarono in fuga nella via che da Caporiacco mena a Fagagna.

E' necessario quindi far buona guardia e lasciar andare qualche regalo in caso alle gambe degli ignoti quale salutare e durevole ricordo, visto che in cassa degli scioperi del Mantovano e delle Romagne le stazioni dei nostri carabinieri sono completamente quasi sguarnite, ed ognuno quindi deve ingegnarsi di far la guardia, e un po' di giostizia sommaria da sè.



# Cronaca Cittadina

**Echi della seduta del Consiglio provinciale sanitario del 27 p. p.**

*Il bagno pubblico di Pordenone.*

E' questa un'opera di alta civiltà e di progresso igienico veramente esemplare, sorta per iniziativa di una Società privata per azioni da lire 20 l'una, che ha alla presidenza l'esimio dottore Giuseppe Ruini attivissimo, e che conta fra i suoi membri anche vari medici, fra cui il Sindaco di Pordenone cav. d.r Cossetti e l'Ufficiale Sanitario d.r Dal Bon.

L'elegante e veramente artistico edifizio, costruito tutto a nuovo e bene decorato, che costò finora 50 mila lire, sorge a nord della strada provinciale, fra il Tribunale e il Cotonificio Amman e si compone d'un corpo centrale a due piani con una torretta-belvedere al di dietro e con due ali a lettera V, nelle quali sono i vari camerini da bagno, per le donne a sinistra, per gli uomini a destra.

Al davanti vi ha un largo cortile-giardino, dove il direttore del caffè dello stabilimento che sorge nella parte centrale dell'edifizio, può collocare, come fa anche nell'atrio, dei tavoli per gli avventori del bagno durante le solite attese e tutte le volte che là entro suona la banda.

Al di dietro invece, ossia nell'interno del V, sotto due speciali tettoie sono la lavanderia da una parte e dall'altra le due caldaie Rova a bassa pressione per il riscaldamento dell'acqua del bagno l'una e pel termosifone l'altra, così che anche d'inverno lo stabilimento potrà sempre funzionare.

Al piano superiore della parte centrale dell'edifizio sono le vasche per l'acqua del bagno e la vasca di espansione del termosifone e in quel largo ambiente si ricaverà in seguito un alloggio pel bagnino-custode.

L'ala destra, destinata alle donne comprende due camerini di lusso con doccia e vasca, e tre popolari analoghi, con ingressi separati pel popolo e per le signore.

L'ala sinistra, per gli uomini è un po' più grande ed ha 4 stanzini di lusso e 6 popolari analoghi a quelli per le donne. Anche qui gli ingressi sono separati.

La mescolanza dell'acqua calda colla fredda si fa, tanto per le doccie come per le vasche, a mezzo del giuoco dei rubinetti, ma pei bagni dei ragazzi e degli scolari tale mescolanza, onde evitare facili accidenti si farà solo dal bagnino, a mezzo di uno speciale ingegnoso meccanismo.

E' intenzione difatti della Società di ammettere d'accordo col Municipio al bagno pubblico, per turno, i ragazzi delle scuole, provvedimento certo lodevolissimo, che inizierà le nuove generazioni, anche operaie, al culto pratico dell'igiene.

Nello stabilimento ora descritto i bagni popolari in vasca con doccia non costeranno che 20 centesimi, e quelli di lusso 80. La disinfezione delle vasche di bagno viene praticata in antecedenza, volta per volta, a mezzo di una soluzione di lisoformio, mentre è presente il nuovo bagnante.

Nello stabilimento vi hanno latrine e spanditoi a perfetto modello, vi ha un motore elettrico ed un ariete per l'innalzamento dell'acqua ai serbatoi del piano superiore, e dall'alto della torretta-belvedere si gode una bellissima vista pei dintorni.

Lo stabilimento descritto è suscettibile in avvenire di ampliamenti ulteriori, ciò che si verificherà certo. Il medico provinciale chiuse l'altro giorno la sua verbale relazione al Consiglio prov. sanitario, con questa profezia, che è nel tempo stesso un vivo e sincero augurio, chiuderemo anche noi il presente resoconto sullo stabilimento pel bagno pubblico di Pordenone, che è un vero modello del genere, e che altamente onora la benemerita Società che volle e seppe eseguirlo.

*Il nuovo stabilimento balneare di Anduins.*

E' noto come in seguito al terribile nubifragio dello scorso autunno, che tanti danni fece nei comuni di Vito d'Asio e di Clauzetto, il vecchio stabilimento balneare di Anduins, situato quasi sul fondo della valle del Barquet fra Anduins e Vito, sia stato asportato alla lettera e distrutto. Di esso ora non rimane che il basamento in mattoni del fornello della caldaia pel riscaldamento dell'acqua dei bagni!

La nuova società costituitasi per la ricostruzione a nuovo del distrutto stabilimento, decise prima di tutto, assai giudiziosamente, di allontanarlo un pò più dal fondo della valle, e scelse perciò, per costruirvi il nuovo, il fianco destro della stessa, in una posizione data da un altipiano mezzo naturale e mezzo artificiale, di dove si gode all'intorno una bella vista che non potevano godere i frequentatori del vecchio stabilimento quasi sepolto in fondo alla valle del Barquet, fra cespugli selvaggi e grandi blocchi di roccie.

Il nuovo stabilimento, al pari del vecchio, dispone ad un tempo di bagni solforosi e di bagni semplici d'acqua dolce e in esso si fa pure uso per bibita dell'acqua pudia della vecchia sorgente, la quale fortunatamente non fu danneggiata dal nubifragio. Si è però rifatta a nuovo in materiali cementizi, approfondandola meglio nelle viscere della montagna, la camera di raccolta di detta acqua minerale e con una conduttura in gres di circa 250 metri la si condusse a uno speciale serbatoio sopra il nuovo stabilimento e a questo vicino, onde possa avere sufficiente pressione per scendere poi negli stanzini da bagno, nonchè ad una fontana sul piazzale esterno dello stabilimento stesso, a disposizione di chi deve usarla per bibita.

Il nuovo stabilimento, tutto in muratura, ha la forma di un quadrato chiuso, con in mezzo un largo cortile-giardino abbellito nel centro da una specie di piscina rotonda con acqua saliente.

Al lato settentrionale del quadrato, che serve d'ingresso allo stabilimento nuovo troviamo, oltre l'atrio, il buffet coi relativi annessi e la stanza del medico. Lungo i lati orientale e meridionale, oltre gli spanditoi e le latrine a modelli igienicamente perfetti, sono le lunghe file dei camerini da bagno, parte a sola immersione in vasca e parte anche con doccia, parte semplici, cioè a sola acqua dolce calda e fredda, e parte misti, ossia con acqua dolce ed acqua minerale insieme. Le vasche sono parte in ferro smaltate e parte in porcellana o in cemento; e perfetta vi è la rubinetteria, che è opera della ditta Callegaris di Udine.

La disinfezione delle vasche si farà qui pure colle soluzioni di lisoformio in presenza del nuovo bagnante.

Ma la grande novità che ha saputo assai lodevolmente introdurvi la Nuova Società balneare la troviamo in corrispondenza al lato lungo occidentale. In esso cioè vi è stabilito un quasi completo impianto di apparecchi per l'idroterapia, innovazione questa che riuscirà certo di grande utilità pratica, perchè anche negli stabilimenti balneari ad acque minerali l'idroterapia semplice è ritenuta ora un complemento indispensabile, dal quale i medici ritraggono vantaggi grandissimi per le varie cure.

Il riparto idroterapico si compone ora di due sale, una delle quali contiene le doccie a pioggia, a colonna, a lancia, circolari, ecc. e l'altro le doccie speciali, il bagno a vapore ecc.

Lo stabilimento descritto ha questo di buono, che potrà cioè in seguito essere ampliato quanto si vuole costruendo nuovi bracci che partano in varie direzioni dal quadrato attuale, oppure costruendo nelle vicinanze padiglioni nuovi e speciali. Così si penserà presto alla costruzione di una piscina per l'immersione rapida nel riparto idroterapico, è a questo si aggiungerà una sala per la terapia fisica.

Nella seduta del 27 corr. del Consiglio prov. sanitario si doveva discutere anche il regolamento interno per lo stabilimento balneare di Anduins, ma causa l'ora tarda si dovette rimandare ad altra seduta.

**— Previsioni meteorologiche per la prima quindicina di luglio.**

Dall'1 al 5, periodo piuttosto agitato, per forti e freddi venti del nord, che porteranno cumuli di nubi e lunghi ammassi di caligine, con pioggie sparse — non però abbondanti nella nostra regione — mentre si avranno temporali nelle regioni del mezzogiorno.

Intanto si verrà formando un vasto anticiclone che verso il 5-6 avrà invaso quasi tutto l'ovest ed il centro dell'Europa e si spingerà anche sulla Russia. Ne conseguirà un periodo di sereno e di calma dal 6 all'11, con forti calori: si avrà anzi il periodo forse più caldo dell'annata, massime verso l'8-9. Il gran caldo proseguirà anche dopo l'11, nei rimanenti giorni della quindicina, ma la calma sarà già turbata da forti venti a tratto a tratto e il sereno da caligini e da afe, con qualche leggiero temporale sparso.

**— L'alpeggio del bestiame.**

Il Senatore co. Filippo Di Brazzà, nella seduta del Senato di ieri, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, domandò al Ministro schiarimenti intorno all'alpeggio ed alla monticazione del bestiame della provincia di Udine e sulle difficoltà opposte dall'Austria al transito del bestiame, contrariamente ai trattati.

Vedremo che cosa risponderà il ministro.

**— I neo-eletti al lavoro.**

Una prossima seduta del Consiglio Comunale il neo-eletto consigliere sig. Antonio Cremese tipografo, svolgerà una interpellanza sulla esclusione dalla cura medica gratuita da parte dei sanitari del Comune degli operai e dei nulla abbienti solo perchè non iscritti all'anagrafe dei poveri.

**— Ad un partente.**

L'egregio sig. Vittorio Speciali, da parecchi anni addetto alla nostra stazione ferroviaria fu nominato titolare di quella di Portogruaro.

Gli amici gli offersero un banchetto al «Privilegio»

Numerosi i brindisi.

**— Per il gran collettore**

Il Comune fu autorizzato con decreto Perfettizio, all'acquisto dei fondi destinati ai campi di espurgazione nei quali verrà immessa la eccedenza delle acque che avrà il collettore occidentale della città.

**— Data memorabile.**

Oggi Lo Luglio ricorda la memoranda data del 1871 quando il governo nazionale, in forma ufficiale, si insediava a Roma.

Ricordiamo la immensa folla raccolta sotto la Loggia Municipale alla inaugurazione della lapide, fatta murare dal Comune a rammentare ai posteri il grande avvenimento.

Il filosofo l'illustre Francesco Poletti garibaldino (Roma 1849) Preside allora del nostro Liceo, aveva dettata la inscrizione; e la solennità si è compiuta coll'intervento di tutte le autorità, delle associazioni con bandiere ecc.

Allo scoprimeto della lapide parlarono: il R. Prefetto Fasciotti, il nob. Nicolò Mantica Assessore ed il garibaldino Prof. Angelo Arboit, del nostro Liceo.

La lapide dice così:

I Cittadini Udinesi
vogliono
con perenne memoria ricordare
che il dì 1.o di Luglio 1871
L'ITALIA UNA
Libera da straniere armi
dal potere temporale dei papi
pose in Roma
auspici
il Re
il Parlamento
il Popolo tutto
la Sede del Regno

Tale solennità si compì il giorno 2 ed in quella circostanza vennero fatte parecchie pubblicazioni.

**- Pel miglioramento del bestiame.**

Il deputato provinciale sig. Lucio Coren, presidente della Commissione per il miglioramento del bestiame bovino, ha diramato una circolare nella quale è detto che la Deputazione provinciale, nell'intendimento di secondare il desiderio di alcuni allevatori si fa anche quest'anno centro di una prenotazione per l'acquisto di tori nella Svizzera nel prossimo settembre, assicurando che cercherà di venire incontro all'iniziativa dei privati e delle istituzioni con un sussidio che verrà fissato in rapporto al numero degli animali da importarsi e nel limite massimo concesso dalle condizioni del proprio bilancio previo collaudo dei tori importati.

La Deputazione provinciale riceve le prenotazioni fino al 25 luglio 1910 e si riserva di convocare i prenotatori verso la metà di agosto per le opportune comunicazioni e definitivi accordi.

**— Camera del Lavoro. — La prima seduta della Comissione Esecutiva.**

Ieri sera alla Camera del Lavoro alle ore 20 si riunì la nuova Commiss. Esecutiva. Tutti i nuovi eletti erano presenti. Si prese in consegna l'amministrazione camerale. Poi si passò alle nomine: cassiere fu nominato ad unanimità il consigliere Silvio Valzacchi, segretario amministrativo, il tipografo Mario Muzzolini; a vice segretario, Poppelmann Giovanni; propagandisti della Camera del Lavoro, i signori De Marchi Pietro, Braidotti Augusto, avv. Giovanni Cosattini, dott. Ernesto Piemonte, avv. Mini Alberto.

La commissione inoltre deliberò di incominciare subito la propaganda per l'organizzazione dei muratori.

Fu stabilito che sabato 2 Luglio sia tenuta una conferenza a Feletto alle ore 20 in piazza Plebescito: il tema: l'organizzazione dei muratori; oratori, il dott. Ernesto Piemonte e De Marchi Pietro.

Infine si nominarono i consiglieri di turno che dovranno essere ogni sera alla Camera del Lavoro dalle ore 20 alle 22.

Si stabilì che ogni mercoledì sia seduta della Commissione Esecutiva. Si incaricò il segretario Mario Muzzolini d'invitare i consigli delle Leghe perchè facciano avere al più presto gli elenchi dei soci; e d'invitare pure tutte le Leghe a pagare le tessere per l'anno 1910, ed a nominare i rappresentanti all'ufficio Centrale.

**Programma**

musicale che la Banda Cittadina suonerà questa sera in Piazza Vittorio Emanuele dalle ore 20 1|2. alle 22

| | |
|---|---|
| 1. Marcia | Ricci |
| 2. Valtzer «La stella d'oro» | Wokanka |
| 3. Sinfonia «Marchese» | Mascagni |
| 4. Danza Fantastica | Perosa |
| 5. Sunto Atto 2.o «Norma» | Bellini |
| 6. Idilio «Il Mulino della foresta nera» | Eilenberg |

**— Una buona** minestra si potrà ottenere con un Dado di brodo Graf. Chiedere sempre l'ottimo brodo Graf. Per ordinazioni rivolgersi sig. Covra Ruggero Udine.

**— La missione cinese.**

Come annunziammo, ieri fu di passaggio dalla nostra stazione la missione cinese. Nella sala d'aspetto di 1.a classe trasformata in bouffet elegante era preparato un sontuoso banchetto in onore della missione.

Il principe Tsai-Tao si trattenne nel vagone-salon, mentre i componenti la missione e gli addetti militari (fra cui il generale Incisa di Camerana) prendevano posto nella detta sala.

Con treno speciale la missione partì per Milano alle ore 12.40.

**— Neo dottore.**

L'egregio giovane Sig. Giovanni Trepin conseguiva ieri, all'università di Padova, la laura in belle lettere.

Vivissime congratulazioni.

**— Bicchierata d'addio.**

Iersera, alla Trattoria «Al Bue» via Pracchiuso, un'eletta d'amici offrì una bicchierata all'egregio ragioniere sig. Lodovico Malpillero che dalla Banca Commerciale di Udine si reca al Banco di Pordenone.

La serata fu rallegrata da musica, canto, poesia e schietta allegria.

**— La tombola telegrafica.**

Ecco i numeri per la tombola nazionale, ieri estratta in Roma, a beneficio delle opere pie della federazione nazionale tra le Associazioni giornalistiche italiane, del protettorato di S. Giuseppe a Roma, e degli ospedali Civili di Correggio di Canciano e di Vasto:

58 — 21 — 40 — 53 — 90 — 60
— 60 — 45 — 6 — 44 — 38 — 28
— 43 — 55 — 29 — 49 — 80 — 7
— 63 — 51 — 64 — 74 — 62 — 34
— 24 — 66 — 84 — 46 — 78 — 29
— 25 — 26 — 86 — 54 — 11 — 23
— 85 — 19 — 89 — 52 — 68 — 83
— 59 — 42 — 30 — 88.

**— Offerte per il busto al dott. Romano**

raccolte presso la *Patria del Friuli*:

Somma precedente L. 68. Rizzani cav. Leonardo L. 5, Fantoni Pietro L. 2. Totale L. 75.

**— Onorare beneficando.**

Col nostro mezzo, il sig. Nicola Francescato offre L. 1, alla Scuola e Famiglia, in morte della Sig. Anna Vaccaroni.

**— Lasciti.**

Il Presidente della Società protettrice dell'infanzia fu, con decreto del R. Prefetto, autorizzato all'accettazione del Legato di lire 421.78, disposto dal sig. Antonio Biasutti, fu Francesco.

— La Congregazione di carità fu autorizzata ad accettare il Legato di L. 1000, disposto dall'avv. cav. Pietro Capellani.

**— R. Liceo.**

*Promossi senza esami I.a Classe*: Bartolini, Battistig, Bertoli, Clivio, Cotta Dal Negro, Finzi, Fior, Mattana, Mazzoleni, Mazzoli, Murero, Nussi, Pecile, Pennato, Pierpaoli, Renzi, Sommaro, Zamparo, Zutti, Zoratti, Tomasi.

*II.a Classe*: Briis, Benedetti, Bonanni, Fabbrovich, Martina, Nussi, Pierpaoli Ada, Pierpaoli Irma, Vidal, Zenari, Carbone, Troili.

**— Un matrimonio all'Ospedale**

Ieri, alle 11.30 l'assessore Sandri, quale ufficiale dello stato Civile, univa in matrimonio l'infermiere Pietro Pozzo d'anni 26, da alcuni giorni gravemente ammalato all'ospedale civile, con Candida Buiatti della stessa età. I due coniugi hanno così legittimato quattro figliuoli

**— Infanzia sfortunata.**

Il bambino Roberto Cussigh fu Vittorio d'anni 5 da Udine, mentre iersera in via Castellana, voleva salire su un carro, eludendo la sorveglianza del carradore, cadde e fu investito. Ha riportato una ferita al dorso del piede sinistro, con contusione; abrasioni ed ecchimosi al ginocchio destro e contusione ad una mano. Il dott. Marzuttini lo giudicò guaribile in 15 giorni.

**— Operaio infortunato.**

Luigi Gremese d'anni 32, operaio al canapificio riportò accidentalmente una ferita lacera alle labbra, frattura alveolare e distorsione del polso destro. Guarirà in 15 giorni.

**Cinema Volta**

Oggi nuovo, attraentissimo programma.
I. ***Francia e i suoi panorami***, dal vero.
II. ***Moderni ritrovati***, comica.
III. ***L'onestà di un pezzente***, dramma sensazionale.
IV. ***Il sogno di un cameriere***, comicissima, Spettacolo di famiglia, istruzione e divertimento.

**— Derubata al Cinematografo.**

L'altra sera tale Angelica De Anna di Antonio, d'anni 23 da Talmassons, domestica presso il sarte sig. Albini, mentre godevasi lo spettacolo cinematografico al Volta fu derubata del portamonete contenente L. 21, e d'un paio d'occhiali cerchiati in oro, del valore di L. 10.

**— Gli arresti di stanotte.**

Felice Colledani fu Giovanni, d'anni 53, manovale da Montereale Cellina, fu arrestato per misure di pubblica sicurezza.

**— Due ragazzi scomparsi.**

Luigi Rossini, di Via Tiberio Deciani 73 ha riferito alla questura che il proprio figlio Ugo Eugenio d'anni 12, garzone fornaio, s'è ieri allontanato da casa, verso mezzogiorno, nè più è ritornato.

— Alla stessa ora, ieri, Enrico di anni 13 figlio di Teresa Merlini ved. Piani di Vicolo Cicogna 28, *insalutato ospite* è uscito di casa, lasciando la madre in angustie.

**— Qualsiasi qualità** di frutta fresche si trova all'Emporio Ligugnana.

TEATRO SOCIALE
**Novo Cine**

Questa sera nuovo programma straordinario:
I. ***Loakes of Bais*** (America del Nord) dal vero.
II. ***La bacchetta magica***, comica fantastica.
III. ***L'avventuriero***, dramma.
IV. ***Terribile alleanza***, comica.
Rappresentazioni continuate dalle 19 alle 22. La domenica si incomincia alle 17.
Quanto prima «I trionfi del cav. G. Rossi nella sua vita sportiva.

## Dal Friuli Orientale

CORMONS. — **Un cane idrofobo.** — L'altro giorno un cane penetrò nel vicino paesello di Giassico. Morsicò da prima il cane del conte Ugo di Manzano, poscia un gatto ed una bambina di nove anni figlia di certo Edoardo Kir, ed entrato in una casa, due cagnolini che dormivano sotto un letto, uccidendoli a morsi.

Certo Cantarutti, accortosi che il cane era idrofobo, lo affrontò, infine, con una forca e lo uccise. Gli si trovò al collo una medaglia con la scritta: «Salisburgo». Il conte Ugo di Manzano uccise il suo cane con una fucilata; mentre fu pure ucciso il gatto morsicato.

## I funerali e la commemorazione dell'on. Mazza.

*Roma*, 30. Il pietoso caso dell'on. Pilade Mazza, morto ieri improvvisamente alla Camera durante la seduta, continua ad essere oggetto dei discorsi, in generale.

Si calcola che 50000 persone abbiano oggi, dalle 9 alle 16, visitato la camera ardente. Ai lati della salma montano la guardia due commessi della Camera e due giovanetti del ricreatorio *Adelaide Cairoli* nella loro uniforme di garibaldini. Del ricreatorio di *Adelaide Cairoli* il Mazza era presidente ed esercitava le sue funzioni con l'affetto di un padre.

**Lo scheletro del braccio amputato.**

La signora dell'estinto, la cognata e alcune amiche intime, sono rimaste durante la notte nella stanza attigua alla camera ardente. Spessissimo però durante la notte la signora e la sorella si sono recate a visitare la salma rimanendo a pregare vicino a essa.

La signora Mazza ha tagliato alla salma una ciocca di capelli distribuendoli ai cognati e alle nipoti.

Un episodio curioso: l'on. Mazza, come è noto, ebbe amputato il braccio destro in seguito a un duello con Vico Montegazza che ha avuto luogo nel dicembre 1879. Egli volle conservare lo scheletro del braccio in una cassettina, manifestando il proposito che alla sua morte venisse unito al resto del suo corpo. In adempimento a questo desiderio la signora Mazza ha fatto recare la cassetta nella camera ardente e lo scheletro del braccio fu poi rinchiuso nella cassa mortuaria insieme alla salma

## La commemorazione al parlamento

La camera tenne una breve seduta di mezz'ora alla commemorazione dell'estinto. Parlarono: il presidente della Camera, on. Marcora in preda a visibile commozione; i deputati Cassuto e Barzilai, il presidente dei ministri on. Luzzatti.

Si approvò: mandare condoglianze alla famiglia, alla città di Roma che l'on. Mazza rappresentava in Parlamento, al Comune di Rio di Elba patria dell'Estinto, di sospendere la seduta in segno di lutto; che tutti i deputati presenti in Roma si associno ai funerali; e che oggi, venerdì, si discuta la legge per gli ufficiali giudiziari, di cui il commemorato aveva già presentata la relazione.

Anche il Senato commemorò l'on. Mazza; parlarono il senatore Garavetti e Torlonia e il ministro degli esteri on. Di S. Giuliano.

**I funerali**

Alle 18, dopo gli ultimi baci dei parenti, chiusa la salma insieme con lo scheletro del braccio amputato; s'inchioda sopra la bara una fascia bianca segno della massoneria e del grado 33 che l'on. Mazza rivestiva. Poi, la salma è trasportata sul funebre carro. Imponentissimi riuscirono i funebri, per l'intervento di quasi tutti i ministri e di centinaia di deputati.

In piazza dell'Esedra, l'on. Viazzi pronunciò poche parole di saluto all'estinto.

## Gli arrestati di Trieste

**per incolpazioni di reato politico**

avevano incominciato venerdì lo sciopero della fame, per protestare contro il fatto che si trovano in carcere dal 21 maggio senza sapere ancora per quale reato s'istituisca contro di essi il processo. Il giudice Spongia promise che entro la settimana l'istruttoria sarebbe chiusa; ed i carcerati allora desistetteso, con avvertimento che lo sciopero della fame sarebbe ricominciato dopo sei giorni.

## I fatti e fattacci del giorno

— A Mandriole, villa posta a quattordici chilometri da Ravenna, seguì una rissa fra braccianti repubblicani e socialisti. Rimase mortalmente ferito il bracciante socialista Domenico Faroni; i suoi feritori, Luigi Pinza e Giuseppe Manzotti, braccianti socialisti, sono latitanti. In tutta la Romagna, la situazione si aggrava, per questo finora insanabile dissidio tra camere di lavoro socialiste e repubblicane.

— Oltre la distruzione dello «Zeppelin VII», l'areoplano germanico che andò a distruggersi sopra la selva di Teutoborgo per fortuna senza che ne accadessero disgrazie di persone; avvenne ieri l'altro la rovina di un pallone militare austriaco, l'«Ungheria». Dopo disceso presso Nautra il pallone scoppiò, forse per l'imprudenza di qualche contadino. Il tenente Hofstätter rimase ferito a morte; tredici contadini che aiutarono nel lavoro di ormeggio, ricevettero pure ferite più o meno gravi.

— Narrammo, giorni sono, che in quel di Sondrio, in un casolare isolato, furono trovati uccisi barbaramente un vecchio e un suo nipote di nove anni. Come indiziato di tale duplice assassinio, era certo Giacomo Agostinelli. I carabinieri ne circondarono la casa, per arrestarlo. Egli si affacciò e sparò, ferendo un carabiniere leggermente. Il brigadiere sparò contro di lui, freddandolo.

*Princisgh Luigi gerente responsabile*

**APPENDICE** 13

# Lotta di donne.

*Romanzo di P. Manetty.*



A chi credere, al suo cuore che proclamava Lionella innocente, o agli indizi ed alle testimonianze che l'avevano fatta ritenere colpevole?

Ogni tre mesi, secondo i regolamenti delle case di pena, era permesso a Lionella di scrivere al marito. Erano lettere che straziavano l'animo, ognuna delle quali terminava con una protesta d'innocenza. Goffredo le leggeva piangendo, poi le inceneriva perchè non avessero a cadere nelle mani de' suoi figli o di estranei.

Goffredo scriveva a sua moglie confortandola e l'assicurava ch'egli non la riteneva colpevole, ma fremeva pensando al giorno in cui essa, finita la pena, sarebbe ritornata a lui. Come avrebbe dovuto riceverla? Come una colpevole o come una innocente ingiustamente condannata? Come l'avvelenatrice di sua madre, o come una povera vittima di false apparenze? Oh il dubbio crudele!

PARTE SECONEA

I.

Importantissimi premi avevano chiamato nelle acque di Monaco i migliori «racers» d'Europa e d'America. La Coppa del Mediterraneo era ambita e contesa dai più veloci autoscafi d'ogni nazionalità e la piccola e leggiadra città del principato era invasa da una folla cosmopolita impaziente di assistere alle gare.

Sono oramai trascorsi dieci anni dagli avvenimenti che abbiamo narrato nella prima parte del nostro racconto e Giorgetta Dainclair è ora una fanciulla diciassettenne di una bellezza portentosa e di una educazione squisitissima. Descrivere la sua bellezza sarebbe cosa superiore alle nostre forze: diremo solamente che il pennello di Guido Beni non tracciò mai sulla tela un volto ed un corpo più belli. Era una di quelle bellezze calde che affascinano chiunque al solo vederle, che sembrano discese dal cielo per rapire gli occhi ed i cuori.

Giorgetta aveva letto nei giornali di Monaco l'annuncio delle importanti gare ed aveva pregato suo padre di condurvela. Sulle prime il dottore aveva risposto con un rifiuto, ma insistendo Giorgetta appoggiata dal fratello, Goffredo Dainclair finì col promettere di condurla, per una giornata, a Monaco.

Era un trionfo di sole e di azzurro. Le navi del porto erano tutte imbandierate; sui moli, sulle rive una moltitudine di persone eleganti, i palchi da venti franchi, i posti erano gremiti dalla folla cosmopolita, in toelette primaverili.

Il segnale della partenza dei «racers» non era ancora stato dato e nella folla si discuteva e si facevano delle previsioni sui possibili vincitori. Chi sosteneva che avrebbero vinto gli americani, chi gli inglesi, chi i francesi.

Ad un tratto nel gran palco da venti franchi il posto si fece silenzio, poi si udì un mormorio d'ammirazione. Giorgetta, al braccio del padre e seguita dal fratello, aveva fatto il suo ingresso nella tribuna.

Tutti gli occhi erano rivolti su di lei che, più bella del solito, aveva il viso irraggiato di gioia.

— E' una visione divina — mormorò la duchessa d'Arencourt ad una sua amica.

— E' la creatura più bella ch'io abbia visto — disse l'ambasciatore degli Stati Uniti a voce alta.

E' il capolavoro uscito dalle mani di Dio — osservò il principe di Condè, il primo sportman della Francia ed il modello dell'eleganza francese.

Come non si fosse accorta dell'entusiasmo che la sua bellezza aveva suscitato nella folla, Giorgetta attraversò il palco ed andò a sedersi vicino a suo padre ed il fratello nei pochi posti che non erano stati ancora occupati.

Il mormorio d'ammirazione cresceva: i più arditi s'erano alzati in piedi e s'erano avvicinati per vedere meglio l'incantevole creatura; altri la guardavano servendosi di binoccoli.

— Da dove viene? Chi sarà? Il signore che le siede a destra è suo padre? Quello a sinistra è suo fratello? — erano le domande che si incrociavano e che giungevano alle orecchie del dottor Dainclair come colpi di spillo.

Se avesse potuto avrebbe voluto sparire sotto terra. Tutti quegli occhi e tutte quelle domande lo infastidivano. Aveva paura di essere riconosciuto da qualcuno.

Quando Dio volle un colpo di cannone annunciò la partenza dei «racers» e non tutti gli occhi si rivolsero verso il mare. Dopo l'arrivo di Giorgetta l'aspettativa per le gare era diminuita.

Fra i vicini a Giorgetta v'era un giovane elegantissimo, simpatico possessore di due paffetti neri rialzati ad uncino.

Vestiva un tout-même grigio, con una cravatta dello stesso colore munito di una spilla d'oro cosparsa di brillanti rappresentante una minuscola imbarcazione.

Egli aveva, come tutti gli altri, ammirato con entusiasmo la bellezza portentosa di Giorgetta, ma non aveva aperto bocca. La sua ammirazione confinava con quella di un artista dinanzi ad un capolavoro; aveva qualche cosa di ascetico, ed anche durante la gara era rimasto in estasi.

## Orario ferroviario.

**Partenze da Udine.**

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.52; A. 10.15 A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.46; A.8 A. 12.50 A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano). O. 7.8; 13.11; 19.27
per Venezia (Via Treviso) A. 4.; A. 5.45 [illegible] D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.52;
per S. Giorgio - Venezia [illegible] 13.11. 16.10. 19.27.
per Cividale: 5.20 [illegible] 13.32 17.47; 25.
per S. Daniele [illegible] 6.30, 9.5; 11.40 15.20; 18.34.

**Arrivi a Udine.**

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; 17.9 D. 17.46; Lusso 20.27; A. 21.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12.[illegible] A. 15.23; D. 19.42; A. 22.54
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46.
da Venezia (Via Treviso): O. 3.10; Lusso 4.56; D. 7.45; A. 10.7, A. [illegible]; A. 15.30; D. 17.5; O. 18.[illegible] 22.50.
da Venezia (Via [illegible]): O. 8.30 9.57, 13.[illegible] 17.35; [illegible]
da [illegible] 6.50; [illegible] 12.55; 15.57 [illegible] 22.28
da S. Daniele [illegible] 7.32, 10.5; 12.[illegible] 15.17; 19.50.
da Casarsa parte un treno locale alle 17 arriva a Udine alle 7.18.



Tipografia Del Bianco Domenico — UDINE — 1910